



La requisitoria. Secondo i giudici l'uccisione del segretario regionale del Pci va fatta risalire ai vertici di Cosa Nostra che si sentivano minacciati dall'azione del parlamentare

# La lotta alla mafia di Pio La Torre



Giudici e investigatori davanti all'auto sulla quale sono stati uccisi Pio La Torre ed il suo autista Rosario Di Salvo

Continuiamo a pubblicare la requisitoria sui delitti politici di Palermo. Oggi concludiamo il capitolo dedicato alla posizione degli imputati dell'omicidio di Michele Reina e iniziamo quello intitolato «L'omicidio di Pio La Torre e Rosario Di Salvo come delitto di Cosa Nostra».

Francesco Marino Mannoia a sua volta ha riferito che Giuseppe Greco era divenuto rappresentante della «famiglia» di Ciaculli e capo mandamento fin dal 1980, tanto che Greco Michele era ormai una figura puramente rappresentativa.

Stante l'impossibilità di individuare l'esatto periodo in cui Giuseppe Greco divenne componente della «Commissione», non v'è alcuna certezza che egli facesse parte di tale organo di vertice prima del 9 marzo 1979, data dell'omicidio di Michele Reina.

Va pertanto richiesto il proscioglimento dell'imputato con la formula «per non avere commesso il fatto». Analoga richiesta di proscioglimento deve essere formulata nei confronti di Ignazio Motisi, Giovanni Scaduto, Leonardo Greco e Andrea Di Carlo per le ragioni già esposte in precedenza con riferimento all'omicidio di Piersanti Mattarella (v. retro, Cap. 4; non identità del Motisi Ignazio, nato il 1.1.1934 con il Motisi Ignazio componente della «Commissione» ed assenza di prove circa il fatto che Giovanni Scaduto, Leonardo Greco e Andrea Di Carlo abbiano mai fatto parte della «Commissione»).

Va altresì richiesto il proscioglimento con la formula «per non avere commesso il fatto», di Salvatore Scaglione. Varie risultanze processuali convergono nel senso di escludere che il medesimo, pur essendo un membro della «Commissione», appartenesse al gruppo dei «corleonesi», ai cui componenti va ascritta la responsabilità penale dell'omicidio, e fosse quindi reso partecipe delle loro decisioni.

Nell'interrogatorio reso al G.I. in data 11 ottobre 1989 Francesco Marino Mannoia ha riferito che Salvatore Scaglione intorno al 1976-1977 partecipò all'omicidio di Stefano Giaconia, del quale Stefano Bontate e Gaetano Badalamenti avevano decretato la soppressione perché ritenuto troppo vicino a Salvatore Riina, tanto che aveva partecipato a loro insaputa al sequestro Cassina organizzato da Riina.

La vicinanza dello Scaglione al Bontate e al Badalamenti, trova una indiretta conferma in un episodio riferito da Antonino Calderone. LA VITA DISSOLUTA DELLA MOGLIE DI SALVATORE SCAGLIONE. Questi ha dichiarato che nel corso di un incontro avvenuto a Mariano nella tenuta dei fratelli Nuvoletta, e al quale erano presenti, oltre ad esso Calderone, Lorenzo Nuvoletta, Ciro Mazzarella, Giuseppe Giacomo Gambino e Riina Salvatore, quest'ultimo ebbe modo di parlare molto male di Salvatore Scaglione, asserendo che sua moglie conduceva una vita dissoluta.

Quando Rosario Riccobono era stato informato di ciò dal Calderone, si era adirato aggrugnando, che avrebbe richiamato all'ordine Riina. Il medesimo Calderone ha dichiarato che Scaglione, capo mandamento della Noce fu tra i primi a perdere

la carica, ad opera dei corleonesi (v. interrogatorio del 30.7.1987). Successivamente ha aggiunto che nel gennaio del 1979 Salvatore Inzerillo si occupava al turno del contrabbando, al posto di Salvatore Scaglione, il quale allora non era già capo mandamento, avendo dei problemi con «Cosa Nostra» (v. int. del 24.8.1987). Francesco Marino Mannoia ha inoltre dichiarato che lo Scaglione è stato ucciso probabilmente intorno al 1982, nell'ambito della guerra di mafia e ad opera dello stesso gruppo che ha ucciso Stefano Bontate, Salvatore Inzerillo e tanti altri.

E lo stesso Tommaso Buscetta, dal quale lo Scaglione era stato indicato come alleato dei «corleonesi» ha riferito di avere appreso da Gaetano Badalamenti della scomparsa di Salvatore Scaglione circostanza questa confermata, seppure in termini dubitativi, da Salvatore Contorno. La vicinanza dello Scaglione alle posizioni di Bontate e Badalamenti quale si desume dal suo coinvolgimento nell'omicidio di Giuseppe Giaconia, l'astio manifestato nei suoi confronti da Salvatore Riina alla presenza di vari uomini d'onore, la perdita della carica di capo mandamento ad opera dei «corleonesi», la sua scomparsa nel periodo della «guerra di mafia», sono tutte circostanze che convergono armonicamente nel far ritenere con sufficiente certezza che egli non fu reso partecipe della decisione di uccidere Michele Reina, essendo considerato dai «corleonesi» un elemento assolutamente inaffidabile. Per quanto riguarda invece Michele Greco, Salvatore Riina, Bernardo Provenzano e Antonino Geraci che costituivano già nel 1979 il gruppo egemone c.d. dei «corleonesi» come si è esposto nella parte V Cap. 11 e 12, deve essere richiesto il rinvio a giudizio in ordine all'omicidio di Michele Reina e ai reati connessi, specificati ai capi B, C, D e F del mandato di cattura n. 55.85 del 15 febbraio 1985. In ordine al reato contravvenzionale di cui al capo E, va richiesto che venga dichiarato di non doversi procedere perché estinto per avvenuta amnistia ai sensi del Dpr 16.12.1986 n. 865. E sufficiente fare rinvio per quanto riguarda la posizione dei primi sei imputati alle «schede» già loro dedicate a proposito dell'omicidio Mattarella (v. retro, Cap. 4). Per quanto riguarda l'imputato Antonino Geraci, è opportuno riportare — almeno in parte — la scheda che gli è dedicata nell'ambito della sentenza in data 16.12.1987 dalla Corte di Assise: «L'imputato è stato indicato da Buscetta quale capo della «famiglia» di Partinico ed altresì membro della «Commissione» (Vol. 124 Fot. 540014-450085), all'interno della quale, pertanto, l'imputato avrebbe partecipato alla deliberazione dei delitti più gravi, costituenti specifici episodi della c.d. «guerra di mafia»».

FEDELE ALLEATO DEI CORLEONESI. All'interno della «Commissione», a detta di Buscetta, il Geraci costituiva un fedele alleato dei «corleonesi», come dimostrato dalla più volte nota presenza a Partinico, suo vero e proprio paese d'appoggio, di Riina Salvatore, circostanza questa, riferita al Buscetta dal Badalamenti (Vol. 124 Fot. 450203). Lo stretto legame con i «corleone-

si» spiegherebbe, altresì, come la «famiglia» di Partinico non ebbe a subire perdita alcuna nel corso della c.d. «guerra di mafia». Peraltro, Buscetta ha riconosciuto l'imputato in fotografia (Vol. 124 Bis Fot. 450241) e, in dibattimento, riordinati meglio i suoi ricordi, ha affermato, di averlo conosciuto all'incirca nel 1963 e ne ha confermato la qualità di capo «famiglia» di Partinico e membro della «Commissione», acquisita, secondo quanto riferito in istruttoria, dopo il ritiro da tali funzioni del più anziano Bertolino Giuseppe, cioè all'incirca nel 1975 (Vol. 124 Fot. 450085).

TANTE PRESENZE ALL'HOTEL CESARI DI ROMA. Il legame dell'imputato con l'organizzazione criminale, a preciso riscontro delle dichiarazioni di Buscetta, è confermato da una circostanza, risalente nel tempo, ma assai significativa. Dal rapporto del 25 febbraio del C.C. di Roma, risulta, infatti, che il Geraci era presente a Roma, presso l'Hotel Cesari il 6 febbraio 1962, insieme a Coppola Domenico (nipote di Coppola Frank) e Badalamenti Gaetano e che, il giorno seguente, nello stesso albergo, vi erano Buscetta Tommaso e Mazzara Giacinto. Tali accertamenti valgono, altresì, a smentire le affermazioni dell'imputato di non conoscere Buscetta. Oltremodo interessante è pure la contemporanea presenza insieme al Geraci del Coppola, anche egli indicato da Buscetta come appartenente alla cosca di Partinico; ciò, infatti, comprova gli stretti legami tra i due e costituisce ulteriore riscontro alle dichiarazioni del Buscetta. Queste ultime, peraltro, convergono sostanzialmente con quanto già riferito al cap. Pettinato Alfio dal «boss» di Rieti, Di Cristina Giuseppe, poco prima di essere ucciso, circa il fatto che una delle principali basi di Leggio Luciano in Sicilia «era «Iraci» Nenè o Nini che dispone a Partinico di un deposito di droga» (vedasi al riguardo dep. Pettinato-Vol. 183 Fot. 493349). La riferibilità delle dichiarazioni all'odierno imputato è evi-

dente, atteso che «Iraci» è la trasposizione dialettale di «Geraci» e «Nenè» è il diminutivo comunemente usato per designare il prevenuto, come dallo stesso ammesso. Gli stessi legami con i «corleonesi» trapassano anche dalle successive dichiarazioni di Marsala Vincenzo che ha riferito di aver assistito nel 1981, essendo al seguito del padre Marsala Mariano, ad una riunione della famigerata «Commissione», notando l'arrivo di Riina Salvatore, accompagnato da un uomo, che ha meticolosamente descritto nelle sue fattezze fisiche, riconoscendolo in fotografia, proprio nel Geraci Antonio, detto «Nenè» (Vol. 225 Fot. 501319). Ancora Contorno Salvatore ha confermato l'appartenenza del Geraci alla «famiglia» di Partinico e la sua qualità dicapo di essa, fino al momento in cui fu sostituito dal suo più giovane omonimo, che ne assunse il ruolo all'interno della «Commissione» (Vol. 125 Fot. 456543). Le suddette, reiterate, concordanti e circostanziate dichiarazioni hanno trovato ampio riscontro nelle ulteriori risultanze probatorie.

L'AGENDA DI CARMELO COLLETTI. Infatti, l'utenza telefonica del Geraci risulta annotata, insieme a quelle di numerosi altri soggetti, ritenuti esponenti di spicco di «Cosa Nostra», in un'agenda di Colletti Carmelo, ucciso il 30 luglio 1983 nell'Agrigentino, anch'egli considerato membro dell'organizzazione.

Il collegamento con quest'ultimo, ove ve ne fosse ulteriore bisogno, si ricava agevolmente da un significativo episodio, confermato anche in dibattimento dalla teste Bono Benedetto, all'epoca sentimentalmente legata al Colletti.

Essa ha, infatti, riferito di una «raccomandazione» a favore della di lei sorella, richiesta da essa, insieme al Colletti, a Geraci «Nenè», attraverso l'intermediazione del più anziano Bertolino Giuseppe. Tale episodio, inoltre, costituisce ulteriore riprova dell'«influenza» dell'imputato, se ad esso, un esponente dell'organizzazione, come il Colletti, poteva rivolgersi per pro-

curare ad altri un lavoro e, ancor di più, conferma gli stretti rapporti con il Bertolino, già, come si è visto, indicato da Buscetta quale predecessore di «don Nenè» nel ruolo di «capofamiglia».

UNA GIRANDOLA DI ASSEGNI. Anche le risultanze delle indagini bancarie hanno evidenziato rapporti dell'imputato con personaggi di spicco di «Cosa Nostra» e con ambienti della criminalità comune.

Il Geraci ha tratto sul proprio c/c 41020356 del Banco di Sicilia - Agenzia di Partinico l'assegno n. 58473848 del 4.3.82 di L. 3.100.000, all'ordine dell'Edilceramica S.n.c., il cui amministratore unico è Tinnirello Gaetano, ritenuto «uomo d'onore» della «famiglia» di Corso dei Mille e coinvolto nel traffico di stupefacenti. Riguardo a tale assegno del tutto generico e prive di riscontro risultano le giustificazioni addotte dall'imputato circa la necessità di pagare una partita di piastrelle ivi acquistate. Ancora vi è un assegno tratto sul c/c del Geraci di L. 1.834.000, all'ordine di Greco Leonardo, coimputato nel presente procedimento e da questi girato al proprio socio Caltagirone Francesco Paolo.

Infine, il Geraci ha negoziato i seguenti assegni circolari emessi all'ordine di Altobelli Italo il 12.10.1978 dal Banco di Napoli, filiale di Torre Annunziata - n. 681689095 del 26.10.78 di L. 5.000.000; n. 681689097 del 26.10.78 di L. 5.000.000. Altobelli Italo, detto «professore», risulta denunciato, insieme a Ferretti Dino e Frigerio Enrico per il reato di illecita esportazione di valuta all'estero ed è stato coinvolto in indagini relative al traffico di sigarette e stupefacenti. Riguardo a tali assegni, prive di ogni credibilità risultano le dichiarazioni dell'imputato che ha affermato che essi trovano giustificazione nella vendita di una partita di limoni all'albero, compiuta ad imprecisati personaggi, in considerazione della assoluta genericità delle affermazioni e della comune esperienza relativa alle modalità di tali

negoziazioni, di certo non compiute con sconosciuti. Pertanto, alla stregua di tali numerose e convergenti risultanze probatorie nessun dubbio sussiste in ordine alla responsabilità del Geraci, per i delitti di cui ai capi 1 e 10, aggravata dall'aver l'imputato diretto l'organizzazione a partire dal 1975 e almeno per un certo periodo di tempo fino alla sua sostituzione con il più giovane omonimo, secondo quanto si ricava a tal proposito dalle concordanti dichiarazioni di Buscetta e Contorno.

Che il Geraci fosse uno dei più fedeli alleati dei «corleonesi», è stato confermato da Antonino Calderone e da Francesco Marino Mannoia. Il primo ha dichiarato che Geraci Nenè, capo mandamento di Partinico era legatissimo a Bernardo Provenzano, nei cui confronti nutriva una stima in-

condizionata ed un grandissimo affetto (int. del 16.4.1987). Il secondo ha riferito che Geraci Nenè il vecchio era un fedelissimo di Salvatore Riina e a riprova di ciò ha fatto presente che quando la «famiglia» di S. Maria di Gesù venne sciolta a seguito dell'uccisione di Stefano Bontate, tutti i suoi componenti furono aggregati al mandamento di Partinico, così dipendendo direttamente da Geraci Nenè (int. del 6.11.1989). Non essendo vi dubbi che nel marzo del 1979 il Geraci era componente della «Commissione» e inserito a pieno titolo nel gruppo dei «corleonesi», va richiesto anche il suo rinvio a giudizio. Deve essere invece richiesta la declaratoria di improponibilità dell'azione penale nei confronti di tutti gli indiziati.

L'OMICIDIO DI LA TORRE. Ed invero, anche a non considerare che in passato il parlamentare comunista aveva svolto gran parte della sua attività in Sicilia nel segno della lotta alla mafia, fin dall'epoca delle lotte contadine, non si può però non rilevare che in anni più recenti, anche dopo il suo trasferimento a Roma a seguito dell'elezione alla Camera dei Deputati, egli aveva continuato in quell'impegno in un ruolo di primo piano quale relatore di minoranza della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia.

Tornato poi in Sicilia alla fine del 1981 in un momento di grande difficoltà sia per la situazione politica generale (dopo l'assassinio del presidente Mattarella) sia per l'ordine pubblico in particolare (con le centinaia di omicidi connessi alla seconda guerra di mafia), egli aveva portato sul nuovo incarico le conoscenze e le esperienze maturate negli anni precedenti

mettendole a frutto nella elaborazione di quella serie di proposte illustrate al presidente del Consiglio Spadolini e al ministro degli Interni Rognoni e che trovavano il loro punto più qualificante nella proposta di legge di cui il La Torre fu — il 30 marzo 1982 — il primo firmatario e che sarebbe poi confluita — dopo i tragici eventi dell'aprile e del settembre 1982 (omicidio La Torre e omicidio Dalla Chiesa) — nella legge 13.9.82 n. 646.

Né si può certamente sottovalutare la portata innovativa di quella proposta di legge che per la prima volta si proponeva di combattere le organizzazioni mafiose sul versante del loro illecito — ed enorme — arricchimento patrimoniale. Questo impegno prioritario contro la mafia ha caratterizzato del resto tutta l'attività di La Torre quale segretario regionale del Pci, come risulta da tutte le dichiarazioni acquisite agli atti e dalla relazione da lui stesso tenuta al congresso regionale del partito il 14 gennaio 1982 (v. supra, parte III). Anzi La Torre, riprendendo anche in questo caso le sue esperienze in sede di commissione parlamentare «Antimafia», poneva l'accento soprattutto sui rapporti tra mafia e organizzazioni criminali da una parte e mondo politico dall'altra, individuandone un momento emblematico nella perdurante attività con cariche di partito di Vito Ciancimino, da lui espressamente citato come protagonista di un «ruolo nefasto» (v. M. Russo, Colajanni, Mannoia ed altri) e come significativa dimostrazione della impossibilità di una nuova alleanza con la Democrazia cristiana (v. Guarraci).

E nello stesso senso del resto si poneva l'attenzione di Pio La Torre per il delicato tema degli appalti di opere pubbliche con gli inevitabili rapporti che questi fanno scaturire tra pubblici amministratori e — almeno in alcuni casi — organizzazioni mafiose.

(continua)

EDISALVO  
Si è visto in precedenza nella parte della presente requisitoria dedicata all'esposizione delle risultanze processuali in ordine all'omicidio dell'on. Pio La Torre (v. retro, parte III) quali indicazioni siano emerse dalle indagini e come in sostanza l'impegno del parlamentare, nei pochi mesi in cui egli operò in Sicilia quale Segretario regionale del Pci, sia stato assorbito, oltre che dallo sforzo di riorganizzazione e rilancio del partito, dai temi della pace e della lotta alla mafia.

Dovendo ora formulare delle considerazioni conclusive, va posto innanzi tutto in rilievo che non si può seriamente dubitare, sulla base dell'esame complessivo delle risultanze processuali, che anche la decisione di sopprimere Pio La Torre debba essere fatta risalire ai vertici di «Cosa nostra» dato che erano proprio gli interessi di «Cosa nostra» al più alto livello ad essere posti in pericolo e concretamente danneggiati dai vari aspetti dell'azione dell'on. La Torre.

L'IMPEGNO DI PIO LA TORRE

Ed invero, anche a non considerare che in passato il parlamentare comunista aveva svolto gran parte della sua attività in Sicilia nel segno della lotta alla mafia, fin dall'epoca delle lotte contadine, non si può però non rilevare che in anni più recenti, anche dopo il suo trasferimento a Roma a seguito dell'elezione alla Camera dei Deputati, egli aveva continuato in quell'impegno in un ruolo di primo piano quale relatore di minoranza della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia.

Tornato poi in Sicilia alla fine del 1981 in un momento di grande difficoltà sia per la situazione politica generale (dopo l'assassinio del presidente Mattarella) sia per l'ordine pubblico in particolare (con le centinaia di omicidi connessi alla seconda guerra di mafia), egli aveva portato sul nuovo incarico le conoscenze e le esperienze maturate negli anni precedenti

mettendole a frutto nella elaborazione di quella serie di proposte illustrate al presidente del Consiglio Spadolini e al ministro degli Interni Rognoni e che trovavano il loro punto più qualificante nella proposta di legge di cui il La Torre fu — il 30 marzo 1982 — il primo firmatario e che sarebbe poi confluita — dopo i tragici eventi dell'aprile e del settembre 1982 (omicidio La Torre e omicidio Dalla Chiesa) — nella legge 13.9.82 n. 646.

Né si può certamente sottovalutare la portata innovativa di quella proposta di legge che per la prima volta si proponeva di combattere le organizzazioni mafiose sul versante del loro illecito — ed enorme — arricchimento patrimoniale. Questo impegno prioritario contro la mafia ha caratterizzato del resto tutta l'attività di La Torre quale segretario regionale del Pci, come risulta da tutte le dichiarazioni acquisite agli atti e dalla relazione da lui stesso tenuta al congresso regionale del partito il 14 gennaio 1982 (v. supra, parte III). Anzi La Torre, riprendendo anche in questo caso le sue esperienze in sede di commissione parlamentare «Antimafia», poneva l'accento soprattutto sui rapporti tra mafia e organizzazioni criminali da una parte e mondo politico dall'altra, individuandone un momento emblematico nella perdurante attività con cariche di partito di Vito Ciancimino, da lui espressamente citato come protagonista di un «ruolo nefasto» (v. M. Russo, Colajanni, Mannoia ed altri) e come significativa dimostrazione della impossibilità di una nuova alleanza con la Democrazia cristiana (v. Guarraci).

E nello stesso senso del resto si poneva l'attenzione di Pio La Torre per il delicato tema degli appalti di opere pubbliche con gli inevitabili rapporti che questi fanno scaturire tra pubblici amministratori e — almeno in alcuni casi — organizzazioni mafiose.

(continua)

**PROVINCIA REGIONALE DI AGRIGENTO**

**Istituto musicale Provinciale «Arturo Toscanini» di Ribera**

A. S. 1991/92

**PROVINCIA REGIONALE DI AGRIGENTO**

**Istituto musicale Provinciale «Arturo Toscanini» di Ribera**

A. S. 1991/92

Sono aperte le iscrizioni per l'ammissione alla frequenza delle seguenti scuole musicali:

- 1) Scuola di pianoforte
- 2) Scuola di violino
- 3) Scuola di violoncello
- 4) Scuola di flauto
- 5) Scuola di chitarra classica

Potranno essere ammessi 10 studenti per ogni classe. Gli studenti interessati dovranno far pervenire l'istanza di ammissione all'Ass/fo Prov/le alla P.I. della Provincia Regionale di Agrigento entro la data del 14-9-1991. Informazioni e schemi di domanda potranno essere richiesti all'Ass/fo Prov/le alla P.I. Via Demetra (AG) tel. (0922) 401464.

Assessore alla Cultura e P.I.: Pasquale Gambino  
Il Presidente: Stefano Cusumano

**PROVINCIA REGIONALE DI AGRIGENTO**

**Istituto musicale Provinciale «Arturo Toscanini» di Ribera**

A. S. 1991/92

Avviso per il conferimento delle supplenze annuali relative agli insegnamenti delle seguenti scuole:

- 1 di pianoforte
- 1 di pianoforte complementare
- 1 di violino
- 1 di violoncello
- 1 di flauto
- 1 di chitarra classica
- 2 di solfeggio

Il trattamento economico è quello previsto dal contratto nazionale recepito con D.P.R. 23-8-1988 n. 399 e successive integrazioni. Le domande formulate ai sensi dell'O.M. ministeriale n. 70 del 21-2-1989, dovranno essere indirizzate alla Provincia regionale di Agrigento - Ass/fo alla P.I. entro la data del 31-8-1991, allegando tutti i documenti previsti dall'ordinanza predetta. Informazioni in merito e schemi di domande possono essere richiesti all'Ass/fo Prov/le alla P.I. Via Demetra tel. (0922) 401464.

Assessore alla Cultura e P.I.: Pasquale Gambino  
Il Presidente: Stefano Cusumano